

Post populismo



10 L'Espresso 7 aprile 2019

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688

Prima Pagina

È TORNATA LA SINISTRA (LA DESTRA NON SE N'ERA MAI ANDATA)

DA BRATISLAVA A DANZICA, DALLA SVEZIA ALLE PIAZZE ITALIANE. UN MOVIMENTO NUOVO SI OPPONE ALL'ONDA SOVRANISTA. SONO DONNE, GIOVANI, ATTENTI ALL'AMBIENTE. E SPERANO ANCORA NEL FUTURO

DI **WLODEK GOLDKORN**

illustrazioni di **Emanuele Fucecchi**

7 aprile 2019 **L'Espresso** 11

Post populismo



Zuzana Caputová non corrisponde esattamente all'immagine di un leader della sinistra di una volta. L'appena eletta presidente della Slovacchia non ha fatto carriera in un partito che si richiama alla tradizione e storia del movimento dei lavoratori né è particolarmente forte il suo legame con i sindacati e quando parla di uguaglianza (concetto assai caro a Norberto Bobbio, ci torneremo) il riferimento non è lotta di classe ma parità di diritti: di genere, di fede, di orientamento sessuale e via elencando. La sua è stata un'"ascesa fulminea" (definizione dell'editorialista di "Pravda", giornale di Bratislava), nel giro di poco più di un anno dall'avvocato delle cause giuste, come lotta alla discariche abusive, è diventata appunto capo dello Stato di un Paese, la Slovacchia, in cui la Rivoluzione di velluto del 1989 aveva fin dall'inizio assunto tutti i connotati del sovranismo e populismo: di destra come di sinistra. Mentre a Praga il leader era il grande intellettuale Václav Havel, a Bratislava si era imposto il nazionalista Vladimír Mečiar. Caputová, insomma, è riuscita a rovescia-

re e sconfiggere la narrazione dominante per quasi trent'anni facendo leva su valori e parole semplici e elementari: i diritti delle persone sono innati e non dati per grazia del potere, la sfera pubblica richiede una certa decenza, l'Europa è bene.

Neanche Aleksandra Dulkiewicz, da poche settimane sindaca di Danzica, può dirsi continuatrice della tradizione di sinistra. Del sindacato, meglio non parlare. Solidarnosc, nella città culla del movimento, le ha dichiarato guerra per conto del governo sovranista e delle parti più retrive della Chiesa. Lei stessa, cattolica, è nata e cresciuta nell'ambiente della destra liberale. Ma pure lei declina in varie forme parole come diritti, accoglienza, integrazione degli immigrati, parità di genere, fiducia nel prossimo, Europa. Greta Thunberg, poi, è una ragazzina di appena 16 anni, e nel Paese simbolo della socialdemocrazia vincente ed espressione del sindacato, della incrollabile fede nella razionalità e progresso, ecco in una Svezia per decenni faro del riformismo socialista, lei ha lanciato invece un movimento ecologista, che ha posto drammaticamente la questione del futuro (di noi tutti) e nel giro di pochissi-

Foto: Karl Mancini

mi mesi ha travalicato i confini nazionali, esaltati dai sovranisti, ha restituito le piazze ai giovanissimi e ha ridato il colore della gioia alle manifestazioni di contestazione del potere e del linguaggio dominanti.

Lo stesso colore di gioia - valore e parola da sempre della sinistra - ha avuto il corteo delle donne (e non solo) che a Verona hanno contrastato il lugubre Congresso delle famiglie e dove - circostanza poco rilevata dai giornali italiani - in piazza c'erano non solo italiane, ma donne arrivate un po' da tutta l'Europa, nell'esplicito tentativo di cominciare a coordinare le azioni di risposta alle forze per le quali, "padroni a casa nostra" significa, padrone maschio bianco. E ancora: contro i sovranisti regnanti sono scesi in piazza, non moltissimo tempo fa i ragazzi e le ragazze di Budapest. E anche lì un ruolo chiave ha avuto una donna, Bernadett Szél, deputata al Parlamento e ambientalista. E poi, non vanno dimenticate le manifestazioni a Belgrado: bersaglio il potere sempre sovranista, e sempre in nome dei diritti innati perfino a Banja Luka, culla del serbismo estremista e genocida, c'è ora gente in piazza contro il potere. Caso a sé è la Turchia dove nelle grandi città ha prevalso l'opposizione a Recep Tayyip Erdogan.

E allora cosa sta succedendo? Sta rinascendo la sinistra, ma con parole d'ordine diverse da quelle tradizionali? Forse. Ma si tratta semplicemente di un nuovo modo, spontaneo e intelligente di interpretare una tradizione e di dare contenuti freschi a un'identità consolidata (come difendere i diritti dei lavoratori), eppure frettolosamente abbandonata. Venticinque anni fa, Norberto Bobbio dava alle stampe un libretto diventato best seller e testo di culto, "Destra e sinistra". La distinzione tra i due esisteva ancora, diceva il filosofo torinese, e spiegava quanto il valore fondamentale della sinistra fosse l'uguaglianza. «Se vi è un elemento caratterizzante delle dottrine e dei movimenti che si sono chiamati e sono stati riconosciuti universalmente come sinistra, questo è l'egualitarismo, inteso, ancora una volta, non come l'utopia di una società in cui tutti gli individui sono uguali in tutto, ma come tendenza a

A sinistra: le attiviste femministe di "Non una di Meno" sul ponte che attraversa l'Adige alla fine di Stradone San Fermo, a Verona

rendere eguali i diseguali», scriveva, e dove l'enfasi è su tendenza, cammino, processo.

E oggi? Si è detto che in apparenza chi vince in questi giorni la sfida con le destre dominanti, di quel valore parla poco. Ma appunto, si tratta di interpretazioni. Spieghiamoci. Le donne, che sono ovunque all'avanguardia della rivolta contro lo stato di cose esistente, così come i ragazzi desiderosi di conservare il nostro Pianeta (la parola conservazione dovrebbe entrare a far parte del lessico della sinistra) hanno restituito la dimensione del tempo. La narrazione sovranista e populista l'aveva invece abolita. Non è un discorso astratto: quando si dice, padroni a casa nostra, si intende che fuori dalla casa l'ambiente è ostile, popolato da immigrati clandestini, criminali, malfattori. Bisogna vivere bar ricati, sospettosi dell'altro e non fidarsi dei legami sociali. Il popolo è fatto da individui solitari, al massimo dalle famiglie (regolari), dove non c'è più memoria del passato e tantomeno attesa del futuro, c'è solo l'eterno presente, il non tempo.

Ecco, il futuro, l'avvenire è sempre stata parola cara alla sinistra. L'avvenire è, come si diceva, attesa: una dimensione messianica, certamente: ma declinata nella vita concreta la parola futuro significa progetto e quindi agire collettivo. La sinistra è sempre stata l'agente del futuro nel presente e una sinistra ripiegata sul reale e priva dell'orizzonte temporale non è più sinistra. Ora, l'agire collettivo presuppone un'altra parola, un modo di stare al mondo, un valore: solidarietà. Si coopera, l'uno con l'altro, perché si è convinti che insieme, difendendosi a vicenda, stabilendo appunto un legame di mutuo aiuto, si può cambiare il mondo. È in queste settimane sugli schermi il bel film di Mike Leigh "Peterloo" dove si racconta la lotta dei lavoratori a Manchester, duecento anni fa, non tanto per abolire il capitalismo (Marx era appena nato) ma per poter usufruire dei "diritti innati", poter votare nelle elezioni al Parlamento, poter incidere sul proprio destino per dare ai figli una speranza di riscatto. La lotta, degli uomini e delle donne, così come la racconta il regista inglese, ha come fondamento due fattori, o forse tre: il primo la solida- ➔

LE MANIFESTAZIONI CHE PERCORRONO L'EUROPA SONO GIOIOSE, COME NON ACCADEVA DA MOLTO TEMPO

→ rietà tra le persone (gli operai e le donne) che la conducono, il secondo la convinzione che l'avvenire appartiene a chi combatte e il terzo, la certezza che l'uguaglianza è un diritto per la cui conquista vale la pena mobilitarsi assieme ad altri. Ecco, la parola uguaglianza muta contesto a seconda delle circostanze storiche e condizioni sociali. Oggi è declinata diversamente rispetto al secondo decennio dell'Ottocento in una Gran Bretagna dei telai meccanici ("i mulini dei diavolo" per William Blake), ma resta come richiamo, scriveva Bobbio. In fondo, è questo, uguaglianza e diritti ciò che chiedono coloro che in queste settimane si alzano a fermare l'ondata sovranista. Ma attenzione, a guardare bene il volto dei movimenti e delle personalità emergenti e vincenti, non di socialismo vecchia maniera si tratta né solo di uguaglianza di fronte alla legge ma di uguaglianza intesa come la terza parola d'ordine della Rivoluzione francese, Fratellanza. Riconoscere l'altro come tuo simile, fare insieme un pezzo di strada verso un futuro che va riconquistato, capire che le frontiere che si vogliono invalicabili non sono in realtà solo quelle nazionali, ma anche di genere e di ceto e anche aver cura del Pianeta, sembrano queste le caratteristiche della nuova sinistra (se la si può chiamare così) che emerge e argina l'ondata nazionalista.

Infine. La crisi che stiamo vivendo è per certi versi anche una crisi in cui è difficile cogliere il nesso tra cause ed effetto. E basti citare il divorzio tra politica e potere (Bauman), il fatto che con un numero limitato di click su un computer si possono in poche ore costruire ricchezze di dimensioni inimmaginabili e dove manca la materialità del prodotto (la finanza), o il fatto che pure le piazze per alcuni anni ci sono sembrate solo virtuali e quindi fredde e senza contatto fisico tra persone (i social media). Ecco, abbiamo detto che la sinistra che sta emergendo ricostruisce il tempo e quindi una identità intesa come memoria che si proietta nell'attesa del futuro. Ma va aggiunto che è in atto pure una ricostruzione dei nessi tra cause ed effetti: senza capire che la paura non è una risposta al malessere diffuso e senza fiducia nell'avvenire nessuno avrebbe votato la signora Caputová o la sua collega Dulkiewicz e nessuno sarebbe sceso in piazza in difesa dell'Europa e dei diritti universali, quindi di ciascuno di noi. Non è poco. ■

IN ITALIA ABBINAMENTO OBBLIGATORIO ALLA DOMENICA GLI ALTRI GIORNI SOLO L'ESPRESSO 3 EURO

John Traccia - Germania - Grecia - Lussemburgo - Polonia - Portogallo - Repubblica di Moldova - Romania - Russia - Slovacchia - Spagna - Svezia - Svizzera - Ungheria - Ucraina - Ucraina - Venezuela - Vietnam - Cina



Da una parte i nazionalisti, i sovranisti, i nostalgici. Dall'altra le donne, i ragazzi, gli ambientalisti. È finita la corsa al centro. E il nuovo conflitto sarà radicale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.